zionismo, come d'altronde è storicamente dimostrato, non evita i danni per i quali è stato deciso e ne crea altri molto peggiori, la criminalità, il mercato nero, la prostituzione".
Prima che entrassimo, un delegato ufficiale, chiamiamolo così, mi diceva che non ci hanno fatto entrare perché in realtà alcuni di loro, scusate se uso questi termini "noi" e "loro", stanno dicendo le stesse cose e allora, probabilmente, è ora di finirla di fare della demagogia, è ora di finirla, anche da parte nostra, di chiedere al legislatore di intervenire sulle normative che governano i flussi migratori, o su quelle che governano la circolazione delle droghe. E' ora di chiedere con forza che le droghe leggere vengano depenalizzate.
Il direttore del carcere di Genova, questa mattina, parlando di tossicodipendenti, con una certa approssimazione, sosteneva che la metà dei detenuti che aveva nel carcere erano tossicodipendenti da droghe leggere, con questo dicendo, ovviamente, una cosa che non sta in piedi sotto nessun profilo.
Il dato che abbiamo ricavato è che comunque il 70 per cento di quella percentuale che è dentro per questioni di droga, è in carcere per questioni di droga leggera perché al secondo ingresso in carcere scatta la recidiva e con mezzo grammo di fumo vai in galera. O si elimina questo problema, oppure sarà impossibile chiedere la sperimentazione su sostanze più nocive. Negli altri Paesi d'Europa questi esperimenti hanno avuto successo e ciò è documentato: sono dati che tutti noi conosciamo, è solo una questione di sperimentazione.
La sperimentazione però da noi sta significando quattro circuiti carcerari diversificati, un circuito di custodia attenuata a cui, rispetto a 15.000 soggetti interessati, accede un'infima parte; significa chiedere che norme di fatto connesse con la circolazione delle droghe prevedano un inasprimento della sanzione penale. Faccio l'esempio dello scippo: il Ministro FASSINO, che nel comunicato del Ministero di oggi dice anche delle cose amene, chiede però che lo scippo venga equiparato alla rapina con una pena di dieci anni. Naturalmente, sempre nel comunicato ufficiale, si parla anche di ampliare, per gli ammalati di AIDS, i parametri di deficit immunitario che consentono la decarcerizzazione per cura. I malati di AIDS sono tutti in carcere. Nella sessione del carcere di Genova detta "centro clinico" ce ne sono venti, otto di questi hanno pena attorno al 2016, sono tutti in condizioni di uscire, ma non esce nessuno perché non c'è un provvedimento dell'Autorità giudiziaria. Ma chi esce, come è successo alcune settimane fa, dopo tre giorni chiede di tornare dentro perché fuori rischia di morire.
Allora il problema non è solo il carcere buono o cattivo. Il carcere è comunque cattivo e va tolto di mezzo nel modo più assoluto, lo diceva il Senatore MANCONI, lo dice il Ministro VERONESI, lo diciamo tutti. E' ora di farlo, evidentemente, ma soprattutto bisogna investire il territorio dell'obbligo di far funzionare leggi che ci sono, senza farne altre migliori. Questo consentirebbero di ridurre il numero dei morti da carcere, e di avere molta meno gente nei penitenziari, molto meno strazio per tutti e una maggiore sensibilità culturale della società, che continua a farci vedere in televisione e al cinema dei film dove tutti si fanno le canne, anche i poliziotti, mentre il ragazzo che coltiva due piante di canapa sul terrazzo va in galera e lì imparerà a vivere.
Dovremo fare un salto di qualità e dire che è ora di finirla e che questa legge minima la vogliamo tutti.»

GAMBERINI:- «La parola a Stefano ANASTASIA, dell'Antigone.»

Stefano ANASTASIA:- «Ho poco da aggiungere alle cose che ha detto Marco prima di me. Voglio soltanto, per esemplificare le ragioni del nostro dissenso dalla posizione che il Ministro FASSINO ha portato qui oggi a nome del Governo, fare con voi una specie di tabellina, con i risultati della Conferenza di Napoli sul problema della giustizia e del carcere per i tossicodipendenti, poi con quello che è stato fatto da Napoli fino ad oggi e poi con quello che ci ha proposto il Ministro.

A Napoli il gruppo che si occupava di questo argomento ha concluso dicendo che andavano ampliate le condotte depenalizzate riguardo al consumo e, in modo particolare, che bisognava abolire la presunzione dello spaccio e depenalizzare l'acquisto di gruppo, la cessione gratuita, la coltivazione ad uso personale di cannabis.
Punto secondo: il gruppo diceva, unanime, che bisognava ridurre le pene comunque e anche coloro che risultavano condannati per spaccio dovevano avere pene ridotte.
Punto terzo: si diceva che bisogna potenziare le alternative, da una parte con un affidamento in prova senza limiti e, dall'altra parte, con le misure alternative al carcere per i malati di AIDS.
Quarto punto: bisogna tutelare la salute dei tossicodipendenti in carcere, di quelli che ci restano, e potenziare il sistema degli istituti a custodia attenuata.
Questo diceva la Conferenza di Napoli nel suo complesso. Un gruppo su questi punti si è espresso coralmente. Non sto parlando di altre questioni come la legalizzazione delle droghe leggere, che rimase questione aperta. Su questo c'era l'unanimità degli operatori.
Che cosa è successo nel corso di questi tre anni, dalla Conferenza di Napoli ad oggi? Le condotte depenalizzate non sono state ampliate, nessuna delle condotte di cui si diceva è stata depenalizzata. Le pene non sono state ridotte. Le alternative non sono state potenziate, è stata approvata solo la legge sulle misure alternative al carcere per i malati di AIDS, con tutti i problemi applicativi che conosciamo, fino al fatto che oggi il Ministro ci deve riconoscere che bisogna ampliare i parametri fissati.
Quanto alla tutela della salute e al potenziamento degli istituti a custodia attenuata, è stata approvata una legge di riforma del servizio sanitario in carcere, ma viene applicata?! I SERT entrano soltanto nel 40 per cento degli istituti penitenziari. Non so se è responsabilità del Ministro della Giustizia o del Ministro della Sanità, stamattina l'hanno detto tutti e due, ma sembrava un fatto normale che a undici mesi dall'entrata in vigore di una legge che prevede che i SERT abbiano diretta e specifica competenza nell'assistenza sanitaria dei tossicodipendenti in carcere, nel 60 per cento delle carceri italiane i SERT non entrano e questo pare non porre problemi, da quello che ho capito, al Ministro della Giustizia e al Ministro della Sanità, che lo considerano un dato di fatto.
Infine, potenziare gli istituti a custodia attenuata: abbiamo anche qualche ragione di critica a puntare su questi strumenti, comunque alcune centinaia erano i detenuti in custodia attenuata tre anni fa, alcune centinaia sono i detenuti in custodia attenuata oggi.
Che cosa ci ha detto il Ministro oggi? Depenalizzazione non è argomento che pare essere all'ordine del giorno: non so neanche se il Ministro ha citato la parola, forse l'ha accennata solo per dire che non bisogna farla.
Riduzione delle pene: ancora oggi, sul numero in edicola di Fuori Luogo, anche il Partito Popolare si dice disponibile ad abbassare le pene, ma il Ministro non prende in considerazione questo punto.
Potenziamento delle alternative: l'affidamento si può ampliare, ma con un limite a sei anni e soprattutto, cosa che è assai grave, affidando alle comunità un ruolo di controllo, di tutoraggio, mettendo in discussione gli orientamenti più avanzati che oggi vedono la possibilità di fare affidamenti in prova anche presso i servizi pubblici, o i centri non residenziali.
Quarta cosa: tutela della salute. Non si sa nulla ma, ancora una volta, si parla di potenziare gli istituti a custodia attenuata, cioè quelli che hanno alcune centinaia di detenuti su 15.000 tossicodipendenti. Mi pare assai poco. Quindi credo che, da questo punto di vista, le ragioni di critica che ci hanno spinto anche a promuovere il gruppo di lavoro che faremo tra poco più di un'ora e mezza a San Benedetto, restano uguali, nonostante siamo riusciti, grazie al nostro lavoro di questi mesi, a ottenere significative aperture nelle relazioni degli altri Ministri su questo che avevamo individuato come uno dei punti più critici della piattaforma con cui il Governo si presentava alla Conferenza. Il nostro giudizio resta quello che era; se possibile, abbiamo fatto dei passi indietro anche rispetto

alle meno rosee previsioni.»

GAMBERINI:- « E' iscritto a parlare il dottor Vittorio AGNOLETTO, presidente della Linea nazionale.»

Dott. Vittorio AGNOLETTO:- «Abbiamo ribadito che medici, operatori dei servizi, del privato sociale sono risorse tecniche utili all'interno del movimento. Inoltre che gli argomenti di cui parliamo hanno una loro validità scientifica, non sono ideologia, sono dati, cifre, eccetera.
Credo che abbiamo dimostrato di saper fare i nostri interventi dentro e fuori e anche trovando dei canali di comunicazione tra operatori, mondo giovanile, istanze politiche e consumatori, perché il soggetto negato dentro questa Conferenza erano e sono i consumatori.
Mi auguro che questo tipo di alleanza, in cui ognuno ha partecipato senza rinunciare alla propria specificità, vada oltre la Conferenza di Genova: credo che abbiamo tante altre azioni da fare insieme.
Incredibilmente noi, dai Ministri più politici, abbiamo avuto delle risposte assolutamente negative, perché della legalizzazione delle droghe leggere stamattina non si è neanche parlato, nessuno ha citato neppure la parola.
E' stata fatta vedere una diapositiva in cui si mostra che il 33,3% periodico, caso strano delle percentuali, cioè un terzo degli adolescenti, secondo l'inchiesta fatta dal Ministero della Sanità, usa la cannabis. Qual è la conseguenza che deriva da questo in termini legislativi? Nulla, non se ne è minimamente parlato. Quindi quello rimane un obiettivo assolutamente centrale.
Seconda questione: oggi è successa una cosa gravissima. Un Ministro di questa Repubblica ha detto che non ha intenzione di rispettare una decisione popolare, cioè la depenalizzazione dell'uso personale di sostanze, che è stata approvata dal referendum del '93; un Ministro non può intervenire e dire che ci sono 15.000 tossicodipendenti in carcere e che dobbiamo muoverci in una logica di decarcerizzazione. Questo non significa depenalizzazione. Il Ministro deve dire perché la volontà del popolo italiano sulla depenalizzazione dell'uso personale, approvata nel '93, non ha avuto le conseguenze legislative che doveva avere.
Credo che questa vicenda della cannabis e il tema della depenalizzazione e del carcere siano gravissimi e siano obiettivi su cui dobbiamo continuare a lavorare.
Ci sono poi alcune cose su cui ci sono state delle aperture. Credo che siano anche un risultato dell'azione che tutti quanti abbiamo promosso: il fatto che in apertura della Conferenza nazionale la Ministra TURCO ha dovuto dire che deve tenere presente che c'è chi contesta, è un risultato acquisito. Però alcune aperture, dopo quattro anni di legislatura e a cinque mesi dalla scadenza, hanno senso se si trasformano in scelte, altrimenti i testimoni, i testamenti per chi viene dopo, servono a poco. Quanto all'apertura sulla legge sull'AIDS: alziamo pure la soglia immunitaria, portiamola pure a 200 T4. Il problema è un altro, cioè che, anche con meno di 100 T4, non esce nessuno. Ho girato molte carceri, ho visto gente malata di AIDS, la settimana scorsa a Milano abbiamo avuto nel carcere due decessi di malati di AIDS, ma i magistrati rifiutano continuamente la scarcerazione. Si può mettere la soglia anche a 200, ma se poi il magistrato non è vincolato, non si ottiene assolutamente nulla e, tra l'altro, con un'interpretazione restrittiva della legge che dà tra parametri, uno, l'altro o l'altro, loro dicono che ci devono essere tutti e tre, oppure non esce assolutamente nessuno.
Su questo ci vuole un'iniziativa del Ministro della Giustizia perché le leggi, quando le fanno, almeno dopo devono chiedere che siano applicate. Riguardano anche aspetti sanitari.
Sulla somministrazione controllata di eroina, c'è stata un'apertura da parte del Ministro della Sanità. Credo però che non è più tempo di raccogliere dati: i risultati ci sono, si

tratta di diventare assolutamente operativi e credo che alcune cose, insieme, si possano anche fare.
Per esempio, oggi VERONESI diceva che è interessante l'esperienza delle stanze di iniezione. Io dico: la LILA è disponibile, credo che siano disponibili anche altri, partiamo con dei progetti concreti con le sale di iniezione. Voglio vedere intanto quale legge troveranno per impedire una cosa del genere. Facciamola, è comunque un intervento a bassissima soglia, che permette a chi continua a fare uso di sostanze per via endovenosa di farlo dentro un contesto di assistenza un po' più decente di quello della strada e credo proprio che questo sia un obiettivo concreto da praticare.
Queste sono alcune cose su cui possiamo lavorare in futuro, però voglio sottolineare che questo intreccio che vede la CGIL, le associazioni, i centri sociali attorno a una piattaforma comune in cui ognuno porta la propria competenza e il proprio linguaggio, è una ricchezza estremamente grande e credo che probabilmente saremo in grado nei prossimi mesi anche di determinare delle iniziative autogestite, senza dover rincorrere sempre quelle istituzionali.»

GAMBERINI:- «Antonio D'AMORE, della Comunità Il PIOPPO, di Napoli.»

Antonio D'AMORE:- «Parlare dopo AGNOLETTO è difficile. Ho chiesto la parola perché c'è stato un intervento che ha tracciato un disegno ormai obsoleto delle comunità ed anche, per certi aspetti, incoerente, nel senso che tra qualche ora il gruppo che non c'è, praticamente "l'altra Conferenza", sarà proprio ospitato in una comunità e questo è un segnale che non possiamo legarci a dei vissuti.
Stiamo ancora pagando il prezzo di chi, qualche anno fa, ha creato l'immagine che solo le grandi comunità, con i grossi numeri, potevano salvare i tossicodipendenti; attualmente, all'interno di queste strutture, c'è una forte domanda di rinnovamento e di adeguamento, come del resto, sui morti per droga, penso che ritorna ad essere fondamentale l'emergenza carcere. La maggior parte delle persone che va in overdose sono quelle che escono dal carcere.
Ho qualche preoccupazione, dal punto di vista dell'attivazione di alcune sperimentazioni, perché penso che i servizi che abbiamo a Napoli o a Palermo non sono gli stessi che stanno in Emilia Romagna o nel Veneto.
Volevo poi spostare l'attenzione dalle sostanze al concetto della prevenzione, perché mi sembra che si stia sempre più parlando di prevenzione ed ho la paura che dietro questa parola ci sia un tentativo di normalizzare, di dare un controllo ad una serie di istanze sociali di partecipazione e di voglia di fare, che invece vogliono proporre delle cose.
Su questo è opportuno ed interessante spostare l'attenzione dalla prevenzione all'educazione, vedere quali sono gli spazi educativi e penso che la manifestazione di oggi, che avete portato per la città di Genova, abbia avuto due elementi importanti, cioè la questione del gioco e della festa e anche la proposta del piacere, che sono cose nuove, con le quali dobbiamo confrontarci.
Invito i centri sociali di Napoli, lo SCA, il DAM, l'OFFICINA 99 ad organizzare insieme con noi un drop in per la città di Napoli. Siamo pronti a finanziarlo, per offrire questa opportunità di riduzione del danno. Li abbiamo già contattati da un punto di vista telematico, non ci hanno risposto. Se avete la possibilità, vorremmo fare questa esperienza.
L'ultima cosa è che bisogna forse mettere in rapporto l'uso delle droghe con il processo di globalizzazione e anche delle tecnologie che avanzano, perché mi sembra che l'uomo, nella realtà occidentale, per colpa della tecnica, ormai di per sé sia estinto. Qualcuno diceva: non voglio più solo prendermela con le cose che non vanno bene, voglio cominciare a contare per fare in modo che delle cose possano acquisire delle valenze differenti. Allora il problema della droga, della socializzazione, degli spazi educativi, del futuro e della speranza si possono affrontare solamente se rimettiamo in discussione il fatto che questo sistema di società prospetta sempre più attenzione sul profit-

to e meno sulle persone, e dobbiamo farlo anche alzando la voce e forse qualche volta anche con l'utilizzo della violenza.»

Cecilia D'ELIA:- «Angelo GIGLI, SERT di Torino, progetto CANGO.»

Angelo GIGLI:- «Ero stato stimolato dal discorso dell'analisi delle sostanze effettuato prima. Lo trovo molto interessante, però mi sembra molto legato al discorso delle new drugs, come si dice in gergo.
Il progetto CANGONE per tossicodipendenti attivi non è altro che un pullman che gira per Torino con alcuni obiettivi di contatto, fra cui quello di utilizzare, fornire materiale sterile per le somministrazioni. Abbiamo iniziato un lavoro con la Procura, col Procuratore capo di Torino, dottor MADDALENA e il suo sostituto, dottor DAULI, per poter acquisire, noi del progetto CANGONE - che non è altro che un modulo del SERT di Torino - delle sostanze che i ragazzi ci possono portare e poi inviarle al laboratorio dell'Università per potere poi identificare, non tanto nel grosso, alto o medio spaccio, che cosa i soggetti, i ragazzi, usano, consumano, si iniettano.
Devo dire che ho trovato nella magistratura - in una parte, non in tutta, perché poi dirò una cosa che non fa molto onore ai magistrati - molta sensibilità verso la salute, perché, in ogni caso, quello che noi chiediamo è di potere, con una liberatoria da parte del magistrato, acquisire, prendere in mano, sigillare, inviare al laboratorio di analisi dell'Università la sostanza, per poter sapere che cosa è.
La legge attuale non permette questo, e quindi è già un grosso passo in avanti. L'obiettivo è anche quello di riportare ai ragazzi, alle persone tossicodipendenti in strada - perché quello è il nostro luogo privilegiato di intervento - ciò che c'è in giro, spiegando loro: se dovete farvi, fatevi meglio, ma attenzione a ciò che sta circolando. Quando ci sono un pool di overdose, un trend di overdose, al momento in cui questo accade, informiamo di routine i nostri clienti.
Questo, secondo me, vuol dire, da una parte, farsi carico della tutela della salute e dall'altro anche rimandare, al di là delle ideologie, le pastoie di varia natura.
La cosa che mi è dispiaciuta oggi è sentire un' affermazione che mi ha fatto drizzare i capelli, cioè che il metadone a mantenimento è stato ritenuto, forse per errore, un altro stupefacente, un'altra sostanza, un'altra dipendenza.
Ritengo che sia tempo di iniziare a ragionare seriamente e non ideologicamente sul discorso di sperimentare nuove strade.
Però, attenzione, oggi in Italia, a Milano, a Torino, ci sono magistrati che stanno mandando notizia di reato a dei colleghi medici, per mal practice, cioè dicono che noi, quando diamo in affido il metadone dobbiamo controllare. Chiedo e spero che lo chiediamo tutti, che sia possibile effettuare realmente i trattamenti già legali, cioè il trattamento con metadone, al di là delle evidenze scientifiche, perché ci sono, non c'è bisogno neanche di tirarle fuori, NARDINI mi può tranquillamente confortare in questo. Non si può vivere facendo i medici sotto la mannaia del magistrato di turno, perché nonostante il nostro amico BERLUSCONI dica che tutta la magistratura è di sinistra, in realtà molti magistrati non lo sono, perché l'attacco a dei medici in tal senso non è un attacco alla pratica medica, è un attacco politico al metadone.
A me ogni tanto fa un po' specie sentire paragonare il metadone, come farebbe la mia portinaia, con tutto il rispetto che ho per lei, all'eroina. E' un mito stupido, che bisogna far scomparire, non ci appartiene. Chi opera in questo campo non può ancora dire simili sciocchezze.»

Armando CROCICCHIO:- «Fra un mese avrò sessantasette anni, mi interesso di droghe dall'87 ma, per capirci qualcosa, sono arrivato nel 1988, perché allora ne parlava PANNELLA, ma io non lo capivo.
Alla fine, pensa che ti ripensa, ho elaborato, credendo che fosse la linea di PANNELLA

e invece non lo era, quella che oggi è la linea di PANNELLA.
Sono l'autore dell'eroina terapeutica o eroina medicina o eroina di Stato: sono stato in Svizzera nel '91, dove c'era un simposio sulle droghe, presiedeva Emil LIEBERG, che è qui presente a fianco a me. Comunque fui l'ultimo a parlare ed Emil LIEBERG poi ha preso alla lettera le mie parole e ne ha fatto una sperimentazione in Svizzera, però io non l'intendevo come sperimentazione, ma su base nazionale.
Riesco a capire come Emil LIEBERG abbia fatto una fatica incredibile a provare una sperimentazione in Svizzera, che adesso va bene: è stato anche votato in un referendum il suo proseguimento, ma è chiaro che se questa sperimentazione, in Svizzera, fosse stata fatta su base nazionale cioè su tutti i tossicodipendenti, oggi la Svizzera avrebbe risolto il problema dei tossicodipendenti da eroina per un semplice fatto, perché nessun mercato può competere a costo zero.
Tutti i tossicodipendenti da eroina sarebbero andati in questi centri, che sono limitati, dove avrebbero trovato quello che trovano oggi, tutti gli aiuti immaginabili possibili. Il tossicodipendente, in questi centri, è diventato un essere normale, va a lavorare, non è più inseguito, non va più in prigione, non deve più rubare, non deve più prostituirsi, non prende più l'AIDS. Vi pare poco?
E poi c'è un'altra questione: nella prima nazione che farà questo non nasceranno più tossicodipendenti, perché qual è il brigante, chi è l'assassino, chi è il farabutto, chi è il mafioso oppure qualsiasi altra persona che lavora a costo zero? Perché nel momento in cui si riesce a intossicare una o due persone, queste se ne andranno subito nei posti dove la danno gratis e così il mercato è a zero, finisce. E la storia dell'eroina finisce con essa. Mi sembra molto semplice.
Quanto alle leggi italiane, che penso siano le leggi mondiali, le hanno fatto per gli adulti, mentre dovevano farle per i minori. Quando incomincia uno a intossicarsi da eroina? Signori, in minore età, fino ai diciotto anni o dopo i diciotto anni? Voi tutti lo sapete che incomincia prima, ma dopo cresce: gli anni passano, il tossicodipendente da eroina arriva a venti, venticinque, a trenta, anche a quaranta anni, sempre che tutti gli altri non siano già morti per overdose.
Mi chiedo: se questo problema riguarda i minori, perché questo Stato, questi politici hanno fatto una legge per gli adulti? Qual è la motivazione?
Non smetterò mai di urlare per salvare delle vite umane. Perché ho trovato il sistema dell'eroina terapeutica, eroina medicina, eroina di Stato, qualche farabutto, per farmi tacere, ha intossicato mia figlia e me l'ha uccisa. Urlerò fino a che avrò fiato in corpo di non uccidere più nessuno. Nessuno deve morire perché si erge a Dio. Solo Dio può proibire, nessun uomo può proibire ad un altro uomo di fare cose che a lui non vanno.
Allora, come mai hanno fatto una legge per gli adulti mentre la legge andava fatta per i minori? E' come dire che uno prende la poliomielite da bambino, poi si ritrova su una carrozzella e questo cresce, arriva ai diciotto anni e la legge gli impone che deve guarire perché, se non guarisce, avrà delle sanzioni e le agevolazioni che aveva prima non gliele daranno più.
Ma che stupidaggini sono? L'eroina, una volta che è entrata nel sangue, nelle molecole, si fissa nei meandri del cervello e non va più via. Non esistono statistiche di guarigione. Non fanno mai neanche una statistica di quelli che sono guariti, dovrebbero vergognarsi, ma vergognarsi fino in fondo, perché le comunità dicono che li mandano fuori che sono guariti, ma tutti questi guariti li troviamo nei cimiteri morti, tutti morti. Ecco chi sono i guariti: sono là, nei cimiteri.
Non vi sembra allora che è ora di finire questa storia, che dobbiamo ribellarci un po' come si deve, che bisogna avere un po' di amor proprio e lottare contro questi assassini proibizionisti?
Mi voglio calmare. Vi leggo quello che ho scritto, perché in momenti di disperazione o in stati d'animo del genere, scrivo; sono un mezzo poeta autodidatta.
Proibizionismo, proibizione alla vita. No, uomo, tu non puoi, non puoi fregartene più,

devi fermare questo flagello di lutti e di morte. Fermiamo questa pazzia, pazzia dell'uomo nel mondo per non essere più coinvolti in lutti e dolori, in fame, miseria e pestilenze. Fermiamoci e riflettiamo, torniamo indietro nel tempo, il tempo bastante per un esame profondo di pura coscienza. Tutto si può cambiare, quello che l'uomo ha creato si può modificare, modificare, nulla è vietato all'uomo, nemmeno la vita, continuazione di vita, continuazione d'amore. Fermiamo questi assassini, politicanti bastardi che hanno rubato la vita, hanno rubato l'amore che non c'è più. Nessuno deve votare la morte dei propri fratelli, dei propri figli.
Io spero di offendere con tutto il cuore tutti i proibizionisti di questa terra. Curiamo oggi noi stessi la nostra politica, la nostra famiglia e scacciamo i potenti e vigliacchi proibizionisti, bastardi e assassini che hanno preso il comando di questa Italia rovinando l'Italia. Basta fare ingrassare porci, maiali e bastardi, sanguisughe d'Italia, sanguisughe di vita.»

GAMBERINI:- «Abbiamo un ultimo intervento, prima dell'appuntamento alla Comunità SAN BENEDETTO AL PORTO, in Via San Benedetto 12, con il Gruppo che non c'è, su "Carcere, depenalizzazione, decriminalizzazione della vita quotidiana dei consumatori", a cui intervengono i centri sociali del nord est e ANTIGONE. Vi ricordo, prima di lasciare la parola al dottor BORTONE della CGIL nazionale, per l'intervento conclusivo, gli appuntamenti di domani. Alla Conferenza, che si terrà alla sala Sant'Agostino, in Piazza Sarzana, al mattino alle ore 11:00 è in programma "La cannabis terapeutica", con l'intervento del professor Robert GORTER da Berlino, poi "La somministrazione controllata di eroina", con Matteo FERRARI, che si occupa del progetto di distribuzione controllata in Svizzera. Al pomeriggio, alla ripresa dei lavori, alle ore 15:00, avremo "L'analisi delle sostanze", cioè una seconda sessione di quello che abbiamo già visto oggi, poi "L'autocoltivazione della cannabis", a cura del VILLAGGIO GLOBALE e del FORTE PRENESTINO di Roma, "Il lato oscuro delle nuove droghe" con Stefano PADOVANO, del centro sociale ZAPATA di Genova e infine, in conclusione, l'intervento di Erik FROMBERG, che abbiamo già avuto modo di conoscere oggi, dal titolo "Riduzione del danno, di cosa stiamo parlando?"
Prima, dopo e durante gli interventi verranno predisposti alcuni allestimenti video chiamati "video stupefacenti", a cura dei centri sociali che hanno aderito a questa manifestazione, tra cui LIVELLO 57, FORTE PRENESTINO e CANDIDA TV, una televisione via Internet.»

Dottor BORTONE:- «Mi occupo di tossicodipendenza nella CGIL nazionale, che ha sostenuto con continuità e fino in fondo l'impresa che abbiamo chiamato "Per una nuova politica sulle droghe".
Oggi mi sembra che qui, nonostante le contraddizioni e difficoltà, registriamo un risultato sul quale voglio di nuovo mettere con forza l'accento e cioè il contatto - che mi pare vada in particolare rivendicato a un arco di forze diverse, non certo tutte simili o uguali, che hanno sostenuto questa difficile impresa dello stare dentro la Conferenza in modo critico - fra consumatori, aree giovanili di tipo critico e anche antagonista organizzato ed operatori e settori più istituzionali: forze, aree, culture che rischiavano di non parlarsi, di contrapporsi e che qui hanno trovato un raccordo, un confronto che certo dovrà continuare.
Di questo dobbiamo essere molto soddisfatti. Dobbiamo anche prendere atto, e qui forse c'è qualche precisazione politica da fare, che un dialogo col Governo e un cambiamento di posizioni c'è stato, almeno questo è il giudizio che do a caldo sul bilancio della mattinata.
Non mi sembra che un Ministro della Repubblica abbia mai dato, forse mi sbaglio, i segnali culturali che ha lanciato VERONESI, pur così lontano dalla sinistra e dalla CGIL, non dobbiamo dimenticarcelo, sul terreno che a noi, in questo momento, più interessa.

Secondo me, questo fatto nuovo lo dobbiamo rimarcare, valorizzare, discutere fra noi. E' una novità che ha avuto anche un riflesso, se mi consentite, tattico, organizzativo, nell'atteggiamento che il Ministro ha preso rispetto al dialogo con i soggetti diversi che aveva di fronte. L'intervento della stessa Ministra TURCO non mi sembra da sottovalutare in alcune sue aperture. E' vero, naturalmente, che restano contraddizioni gravi, particolarmente nell'area del penale, rispetto all'intervento del Ministro di Grazia e Giustizia. Però mi sembra che su questo dobbiamo avere un' attenzione dialettica, non dire sempre le stesse cose, non fare come se stessimo sempre allo stesso punto. Oggi siamo a un punto un po' diverso rispetto a ieri e dobbiamo anche rivendicarlo, tutti insieme, come un nostro risultato. Non è certo una concessione, un frutto di una gentilezza o di una mera apertura culturale, ma di una difficile dialettica politica che è venuta a maturazione in modo anche drammatico e anche grazie a noi, in questi ultimi giorni. Ci vediamo tra poco nella Comunità di Don Gallo.»

PREVENZIONE E DINAMICA DELLA COMPLESSITÀ SOCIALE: BILANCIO E SFIDE

Chairman Gaetano CUOZZO:- «Sono il dirigente scolastico regionale. Una figura nuova, nel senso che la nostra amministrazione sta modificandosi e quindi anche questa figura dell'ex provveditore - io sono anche il provveditore di Genova - va ad acquisire un'altra veste. E proprio come provveditore di Genova e come dirigente scolastico regionale, porgo il saluto a tutti i convenuti a una sessione che ha molte attinenze con l'attività della scuola. E far coordinare questa tavola rotonda da me ha questo significato. La prevenzione è uno degli aspetti più importanti nella lotta alle tossicodipendenze, è un aspetto fondamentale. Se si lavora bene per prevenire si riesce anche a stabilire un giusto contatto, un giusto collegamento non solo con le fasce deboli, ma soprattutto con le fasce giovani, con i nostri ragazzi; qui ne vedo tanti e questo mi fa anche piacere perché così potremo meglio approfondire questi temi e stabilire se le strategie che la nostra amministrazione, che è la scuola, ha messo in atto, o sta mettendo in atto, sono giuste, sono corrette o vanno modificate.

Volevo fare solo due considerazioni. Una: educare per prevenire è uno slogan che è stato il motivo conduttore di tutte le attività che si sono svolte nell'amministrazione scolastica. Per una vostra curiosità, educare per prevenire è uno slogan che è nato a Genova. In un convegno, che per la verità non era un convegno, era un corso in full immersion fatto qui a pochi passi, a Tiglieto, nel '75, che vedeva la partecipazione, per la prima volta, di insegnanti, e che ha avuto, a mio avviso, io c'ero, curavo quel corso, un significato molto importante. Non so se riusciremo a distribuire il documento finale di quel convegno. Credo che il documento finale redatto da un allora professore, oggi preside di una scuola prestigiosa di Genova, qual è l'Andrea Doria, un liceo classico genovese, abbia una validità eccezionale perché, pur se fatto in quell'epoca, parlo del '75, ancora oggi ha elementi forti, quindi vuol dire che questo lavoro, questo interesse, questo intervento è ancora molto presente, molto attuale. Altra considerazione che volevo fare è l'opportunità che viene data oggi per le attività della scuola con l'autonomia. Le scuole possono programmare, anzi debbono programmare, debbono fare un loro progetto. Questo progetto deve essere partecipato, nel senso che anche gli studenti, oltre che i genitori e gli insegnanti possono metterci mano, possono intervenire; allora non è sbagliato, anzi è opportuno che in questo progetto, in questa proposta dell'offerta formativa ci sia anche una parte, un aspetto che riguarda interventi di prevenzione. Quello è il momento opportuno, il momento cruciale, in cui la programmazione, l'offerta formativa, deve tenere in

conto anche elementi che riguardano la prevenzione. Prevenzione alle tossicodipendenze: non solo evidentemente. Prevenzione di tutti quegli aspetti di disagio che in effetti sono presenti e che i giovani vivono e devono anche conoscere bene. Dicevo qualche tempo fa che, se riusciamo a fare una differenza forte, o a far passare un messaggio forte alle scuole elementari, per esempio, fra la differenza tra libertà e schiavitù, forse, mettendo questo seme, questo elemento di differenza e di approfondimento, a quell'età riusciremo anche a creare le condizioni per meglio approfondire questi temi. Ieri se ne è parlato molto, abbiamo sentito e abbiamo letto interventi in questo senso. L'ultima considerazione che volevo fare è su questa sinergia, questo raccordo, questa forte integrazione fra pubblico e privato, fra società civile e sistema scolastico in tema di prevenzione. Non solo per quello che riguarda gli interventi che le comunità o che gli esperti possono fare, ma anche su quegli interventi che sono necessari da parte delle strutture pubbliche, l'Asl o altre che hanno questa funzione. Quando più noi riusciremo a creare questo raccordo, tanto più riusciremo ad avere efficacia nell'attività di prevenzione in senso lato; riusciremo a dare un contributo anche di cultura, quindi un'elevazione culturale ai nostri ragazzi.
Cercherò di fare al meglio il compito che mi è stato affidato, cioè quello di dare la parola ai relatori e poi, magari nel pomeriggio, a coloro che si sono iscritti per un approfondimento e un dibattito. Il primo relatore di questa tavola rotonda è don PICCHI. Io credo che don Mario PICCHI non abbia bisogno di presentazioni ulteriori e quindi gli lascerei subito la parola.»

Don Mario PICCHI:- «A me è stato dato il compito di trattare il tema "Una proposta per la prevenzione", questo anche in base alla commissione che in sede della consulta nazionale, che ha operato e che opera accanto al Ministero degli Affari Sociali, è stata un po' quella che ho seguito da vicino. Ci ritroviamo qui a Genova, quarantaquattro mesi dopo la conferenza di Napoli, per fare il punto sulla situazione e cercare nuove ispirazione per il lavoro che ci attende. Nel frattempo molte cose sono cambiate nella situazione istituzionale e organizzativa del nostro paese. Si sta tentando di realizzare un forte decentramento di poteri e funzioni alle Regioni e alle autonomie locali. Si persegue l'obiettivo di affidare ad autorità più vicine ai cittadini, e quindi più consapevoli dei problemi concreti la gestione del territorio e dei servizi. Tuttavia l'impostazione politicizzata di molti problemi impedisce spesso al decentramento di raggiungere gli obiettivi di efficienza che si propone. E diventa invece un'occasione di contrasti a diversi livelli politici e amministrativi. Molte cose sono cambiate nel panorama sociale. La tossicodipendenza va perdendo le sue originarie caratteristiche di fenomeno speciale. E sempre più fortemente si intreccia con altri disagi. Talvolta è compatibile con il lavoro e con l'inserimento nella società. In certe situazioni il consumo di droga non è vissuto come trasgressione, ma come mezzo per resistere alle sollecitazioni sempre più intense dello stress lavorativo. Oppure per combattere la solitudine. O ancora, per essere parte di un gruppo. Di fronte a questa situazione occorrono strategie e anche servizi innovativi, capaci di progetti mirati alle singole persone, ai singoli gruppi. Occorrono servizi ben collegati tra loro per lavorare in sinergia, partendo dalle situazioni reali. Questo vale per i servizi pubblici come per quelli ausiliari e del volontariato. Ma il lavoro in rete presuppone il superamento della logica burocratica e una posizione di sostanziale parità tra coloro che alla rete partecipano. Presuppone soprattutto una comune tensione verso il risultato. In questi anni sulla prevenzione sono state dette molte cose. Alla fine se vogliamo sintetizzare possiamo chiamare prevenzione tutte quelle azioni che inducono un miglioramento della qualità della vita personale e sociale. Ma il miglioramento della qualità della vita è l'oggetto primo della politica. E dunque ecco le responsabilità di un'azione politica che non ha mai assunto la prevenzione come obiettivo primario. O almeno non lo ha fatto nei fatti. Ma come è possibile articolare la prevenzione sul territorio? Come dare a sessanta milioni di cittadini una risposta personalizzata, attenta, scrupolosa? La consulta degli

operatori e degli esperti in materia di tossicodipendenza istituita presso il Dipartimento degli Affari Sociali, ha individuato una serie di azioni e di interventi ritenuti prioritari dalla maggioranza di coloro che hanno partecipato ai lavori. Sul tema delle politiche della prevenzione, che ho seguito personalmente, la specifica sessione ha individuato cinque ambiti, efficaci interventi.
Primo ambito. Le azioni rivolte alla maturazione personale delle nuove generazioni. Secondo. Le azioni rivolte alla riqualificazione dei tessuti sociali urbani. Terzo. Le azioni di recupero di situazioni di difficoltà personali e dei gruppi. Quarto. Le azioni rivolte a cambiare gli stili di vita di chi consuma alcolici, stupefacenti, anche quelli cosiddetti leggeri e saltuariamente altre droghe, senza sentirsi né alcolista né tossicodipendente. Quinto. Le azioni culturali per introdurre modelli e comportamenti che rifiutano il ricorso a sostanze esterne alla persona come soluzione dei problemi.
Il primo ambito è dunque rivolto alla maturazione personale delle nuove generazioni, che coincide con l'educazione e la socializzazione. Occorre progettare e realizzare azioni per incrementare le funzioni educative, nella scuola e nella famiglia. Azioni volte sia a sostenere l'associazionismo, il volontariato e l'aggregazione giovanile, sia a formare i formatori, gli insegnanti, i genitori, nonché i leader di gruppi, di associazioni, i gestori di locali, di attività in cui i giovani siano protagonisti. Dobbiamo intervenire per aiutare genitori e insegnanti ad acquistare una nuova consapevolezza, nel loro ruolo di protagonisti di una funzione unitaria. I due mondi, scuola e famiglia, sono spesso separati. Questa situazione genera grandi disagi nei bambini oggetto di attenzioni e di cure non coordinate e contrastanti. Bisogna puntare a interventi che realizzino tra scuole e famiglia una vera e propria rete di servizi educativi tra loro coerenti. E un coordinamento efficace degli interventi educativi implica una formazione specifica di insegnanti e di genitori. Quando i bambini crescono, avvertono il bisogno di forme di aggregazione diverse da quelle canoniche. Il loro spazio di movimento cresce e si estende prima al quartiere e all'intera città o al circondario. È quello il momento in cui gli adulti sono chiamati a incoraggiare il consolidarsi dell'autonomia e dell'indipendenza e a far sì che l'autonomia si muova verso relazioni positive con sé e con gli altri. Occorrono dunque azioni che incanalino la voglia di stare insieme verso obiettivi positivi. Che favoriscano la nascita di ambienti sereni. Ed è sereno l'ambiente in cui non c'è bisogno di difendersi costantemente, perché esistono regole che frenano la prepotenza individuale e dove il rapporto con l'adulto non è vissuto in modo perennemente conflittuale. Il filo conduttore è spostare l'attenzione dei ragazzi dalla relazione con sé stessi e col gruppo dei pari alla relazione con gli altri, con l'ambiente, con il disagio. In tal modo maturerà in loro la consapevolezza di un'appartenenza positiva all'interno della quale esistono strumenti per risolvere le difficoltà, superare i propri limiti e intendere positivamente la realtà. Il gruppo di lavoro della consulta ha ritenuto che a tal fine debbano essere realizzati luoghi di aggregazione giovanile, sul territorio urbano. Servono progetti di integrazione tra istituzioni, agenzie educative e mondo del lavoro. La formula vincente è senza dubbio quella data dalla cooperazione tra i servizi, all'interno del pubblico, e tra il pubblico e il privato sociale. Ogni servizio settoriale dà infatti la risposta alle persone a ai singoli problemi. Le persone hanno invece bisogno di risposte che soddisfino l'insieme dei loro problemi. Se il sistema dei servizi funziona, chiunque governi potrà realizzare i propri obiettivi con minore difficoltà. Ma questo non è possibile se gli operatori non hanno tempo, non hanno spazio e non hanno occasioni per formarsi adeguatamente e per aggiornarsi. Parlo del privato sociale e del potere pubblico. Non è possibile che gli ambienti e le situazioni offerte dai cosiddetti utenti non sono, non dico particolarmente attraenti, ma almeno vivibili. Non è possibile, se le azioni intraprese a un livello sono rallentate, bloccate dal livello successivo e se questo è espressione di una diversa parte politica, complice la sempre imperante burocrazia.
Il secondo ambito riguarda l'intervento, quelle azioni rivolte alla riqualificazione dei tessuti sociali urbani. In modo particolare di quelli oggetto di processi di degrado, o caren-

ti dal punto di vista delle condizioni urbanistiche, culturali e relazionali. È necessario garantire una qualità di vita favorevole alla crescita delle nuove generazioni. E questo tipo di azioni può realizzarsi sia a livello delle istituzioni, sia a livello delle popolazioni interessate, sia a livello dei singoli. Molti problemi potrebbero essere affrontati e risolti istituendo reti per lo sviluppo e la riqualificazione del territorio urbano. Vi dovrebbero operare sulla base di progetti condivisi gli enti preposti alla cura del territorio, urbanistica, ambiente, paesaggio, architettura. E i servizi socio - assistenziali, sanitari, educativi, ricreativi, culturali, sportivi, sia pubblici che privati. Nel nostro ordinamento oggi esistono tutti gli strumenti per creare reti di servizi, superando gran parte degli ostacoli posti dalla separazione delle competenze. E sarebbe importante coinvolgere le popolazioni locali creando un gruppo rivolto a promuovere le vertenze territoriali e l'autorganizzazione di risposte ai problemi circa la qualità della vita del territorio. Si favorirebbe così una crescita di consapevolezza nei confronti del degrado e un rifiuto del degrado stesso, motivando la coscienza delle persone verso soluzioni concrete per il miglioramento della qualità della vita. Il sostegno alla creazione di reti locali di mutuo aiuto darebbe concreto riconoscimento alla reciproca solidarietà ed educherebbe alla relazione costruttiva. Se la popolazione si riappropria del territorio, ne acquista consapevolezza, comincerà anche a difenderlo da coloro che lo deturpano, dalle associazioni malavitose che pretendono di gestirlo. Desidererà abbellirlo, renderlo più vivibile, pretenderà l'istituzione di servizi e favorirà il sorgere di luoghi di incontro e saranno denunciati anche i fenomeni di sfruttamento e di violenza. E si ricostruirà un tessuto di relazioni umane e di fiducia reciproca nelle istituzioni. Ma a fronte di questo auspicio, cresce l'incapacità di dialogo e l'intolleranza a livello politico. La politica rischia di essere pura ricerca del potere fine a sé stesso. Non sono più i problemi che contano, ma la capacità di convogliare i consensi, anche con semplici promesse non realizzabili. E più gravi sono i problemi, più sono strumentalizzabili. Le idee non sono più valide in sé, ma proclamate tali secondo la loro provenienza. La gente è disorientata. Oppure prende distacco dalle istituzioni e dal mondo politico col quale dovrebbe invece dialogare e farsi sempre di più ascoltare.

Il terzo ambito riguarda l'azione specifica di recupero di situazioni personali e di gruppo in cui è fortemente presente un disagio. Come l'insuccesso, la dispersione scolastica, la disoccupazione, l'assenza di progetti per il futuro, la sofferenza psicologica, l'appartenenza a gruppi sociali informali con norme trasgressive e devianti, la presenza di famiglie carenti sul livello educativo oppure fortemente problematiche. Tale ambito è strettamente connesso con i primi due e comprende le azioni che possono essere messe in campo a fronte di particolari difficoltà e di fallimenti registrati nella prevenzione primaria. C'è l'adolescente che non ha accettato e non ha mai incontrato proposte alternative al branco. E nel branco ha trovato la risposta al proprio desiderio di compagnia e alla voglia di distinguersi. Ebbene, questo adolescente va cercato per strada. Occorre stabilire con lui una relazione sostitutiva a quella del branco. Occorre farlo sentire protagonista di un rapporto umanamente valido e che stimoli la curiosità di conoscere realtà ed esperienze diverse, che possano essere viste come una alternativa alla strada. C'è l'adolescente che si allontana dallo studio, perché lo sente lontano dall'esperienza quotidiana di vita e dubita della sua utilità. La classe ha ritmi che a volte annoiano, spingono alla fuga e chi perde il filo comincia a non capire più nulla delle lezioni e questo umilia, stimola comportamenti aggressivi, apparentemente menefreghisti, che alienano la simpatia degli insegnanti. Le uniche cose in cui è bravo, musica, manualità o altro, per la scuola hanno poco valore. La scuola comincia a bocciare e spesso perde i suoi ragazzi. Ecco allora la necessità di iniziative extrascolastiche coordinate con la scuola di sostegno allo studio, o percorsi di orientamento. Cioè serve un'offerta di soluzioni alternative. La creazione di laboratori preprofessionali, o scuole bottega, potrebbero dare valore anche all'imprenditorialità di gruppi autogestiti. Inoltre l'adolescente, pur avendo normali capacità di studio, è distratto perché la sua attenzione è calamitata dai proble-

mi familiari o affettivi che tutto sommergono. Non trova nessuno con cui parlare. Occorrono luoghi dove possa esprimere il suo disagio, di qui la necessità di sviluppare delle forme di assistenza educativa familiare, di moltiplicare consultori per adolescenti, centri di sostegno e cura dei disturbi psicoaffettivi. Dei luoghi a misura del ragazzo, dove l'adolescente possa andare anche da solo avvertendoli come a lui destinati, alla sua crescita, alla sua vita. C'è poi da aiutare l'adolescente giovane uomo già alle soglie della vita lavorativa, spaventato perché sa che presto sarà chiamato a essere personalmente responsabile e infastidito quando viene trattato come un bambino. Questo giovane ha bisogno di proposte funzionali all'orientamento degli studi e all'attività lavorativa, deve diventare un protagonista sociale, per sentire di poter contare e desiderarlo sempre di più.

C'è poi il quarto ambito, che è costituto da azioni specifiche volte al cambiamento degli stili di vita degli adolescenti e giovani che consumano bevande alcoliche, sostanze stupefacenti, definite anche leggere, e saltuariamente altre droghe in situazioni di divertimento collettivo, senza per questo sentirsi alcolisti o tossicomani. Nella nostra epoca pare che manchi il tempo da dedicare all'introspezione costruttiva. I giovani spesso non hanno neppure l'idea delle loro potenzialità. L'incapacità di vivere con sé stessi, di apprezzare anche la solitudine e il riposo, li spingono a cercare compagnia ed emozioni, senza badare ai rischi ai quali si espongono. Magari anche solo un periodo breve può essere fatale. Occorre prevenire i tanti incidenti attraverso un'integrazione delle forze dell'ordine, del mondo sanitario e di appositi servizi di strada. Promuovere campagne di sensibilizzazione alla sobrietà, stimolare la creazione di auto aiuto e di animazione nelle scuole, nei centri di aggregazione e nelle associazioni. E tali gruppi vanno centrati sul valore della coscienza, dell'autonomia, della responsabilità, della libertà, della solidarietà. In questo quadro non giova certo alla prevenzione prefigurare superficialmente situazioni di liberalizzazione delle droghe. Ed è falsato il raffronto con realtà diverse, nelle quali l'entità numerica ridotta della popolazione, consente comunque di monitorare e tenere sotto controllo il fenomeno. Esempi di sperimentazione di somministrazione controllata realizzata in alcuni paesi sono del tutto improponibili in Italia, a causa dei costi elevatissimi connessi all'organizzazione di équipe specializzate, alla predisposizione di appositi ambienti, alla garanzia di inserimento lavorativo data ai partecipanti. Inoltre la liberalizzazione non può e non deve confondersi con la formula della riduzione del danno. Siamo sempre certi che la riduzione del danno riguardi il soggetto che assume le sostanze e non anche, e soprattutto, i danni altrui. Dopo alcuni anni di sperimentazione della terapia metadonica, ancora ci stiamo interrogando sull'efficacia del trattamento sostitutivo. Abbiamo operato tante riduzioni in questi trent'anni. Abbiamo orientato la lotta contro la droga soprattutto alla riduzione dell'offerta, cioè alle azioni di repressione, dimenticandoci la riduzione della domanda. Abbiamo ridotto la soluzione buona per tutti all'esperienza della comunità residenziale chiusa o a uno sciroppo. Abbiamo ridotto il problema della tossicodipendenza al consumo di eroina, trovandoci impreparati di fronte agli abusi che comportano motivazioni e stili di vita diversi e dunque necessitano di risposte differenti e più personalizzate. Abbiamo ridotto, per decenni, la prevenzione alla semplice informazione e la cosiddetta prevenzione ad azioni sporadiche, magari intelligenti e foriere di buoni risultati, ma incontrollabili, senza verifiche, né la possibilità di replicarle. È ora che si guardi alla promozione della persona nel suo insieme. I giovani vanno coinvolti in attività positive per superare la noia e il vuoto e scoprire le risorse individuali interiori. Conquisteranno così l'autostima e saranno capaci di instaurare corretti rapporti interpersonali e di sviluppare adeguate capacità progettuali. Centri diurni di intervento per i consumatori saltuari di alcool e di droghe potrebbero costituire momenti di incontro per avviare percorsi individuali di approfondimento e di riflessione o per tamponare situazioni di emergenza.

L'ultimo ambito, il quinto, segnalato dal gruppo di lavoro della consulta, è quello culturale. E riguarda le azioni volte a introdurre nella vita sociale stili e modelli che rifiutano

il ricorso a sostanze esterne alla persona, come il cibo, gli psicofarmaci, l'alcool, le droghe in funzione della soluzione dei problemi o della ricerca di situazioni esistenziali più realizzanti e serene. Le azioni possono essere le più svariate. Fondamentale sarebbe una sensibilizzazione dei mass media alla diffusione di comunicazioni in cui sia valorizzata positivamente la capacità delle persone di sacrificarsi, di lottare, di trasformare le esperienze di dolore e di sofferenza in atti creativi. Occorre che al lavoro venga restituita la dimensione culturale della funzione di partecipazione alla costruzione di un mondo più evoluto e rispettoso della vita. Le nuove generazioni vanno stimolate alla partecipazione sociale e politica intorno ai grandi temi della pace, della giustizia, della difesa dell'ambiente, della lotta alle sofferenze. Occorrono azioni mediante le quali si affermi la valorizzazione culturale della ricerca dell'interiorità. Della riflessione, della meditazione, della contemplazione e del silenzio. Anche attraverso lo sviluppo della lettura e della capacità di fruizione e critica profonda delle arti e delle forme espressive umane. Non può esserci prevenzione se non c'è comprensione dei fenomeni. Del perché del loro sorgere e svilupparsi, della direzione che assumono e degli scenari che prefigurano. Questa comprensione non è data una volta per tutte ma deve essere quotidianamente riconquistata in un lavoro umile e attento alla realtà e alle domande poste dalla nuove generazioni. Da qui l'importanza dei servizi del terzo settore, che operano sul territorio, che individuano i nuovi bisogni fin dal loro primo manifestarsi. Va chiarito una volta per tutte il rapporto tra pubblico e privato, che non devono essere contrapposti ma alleati. Che debbono sviluppare una cultura di rispetto reciproco, badando ciascuno ad approfondire le professionalità specifiche, cooperando per la soluzione dei problemi. Problemi che sono sempre pubblici, nel senso che riguardano le collettività, le famiglie, la società intera. La cooperazione deve diventare sempre più strutturale. Si devono chiedere agli enti garanzie di professionalità e di serietà. Ma quando queste sono state date occorre che i rapporti con le strutture pubbliche si svolgano su un piano di parità e che non vengano a mancare le risorse per interventi che abbiano dato buoni risultati. Troppo spesso gli enti rinunciano a progetti vitali per mancanza dei fondi. Simili situazioni deludono la cittadinanza ancor più del mancato intervento. Occorrono pertanto più programmazione, più valutazione, più concretezza. Alla cultura cartacea della buona amministrazione deve affiancarsi quella concreta del risultato. Affinché ciò si realizzi è necessario che anche nei servizi pubblici il personale sia selezionato in modo adeguato e costantemente formato in relazione all'insorgere dei nuovi bisogni. Occorre che i servizi pubblici vadano sul territorio a vedere ciò che accade, le carte non bastano. Occorre inoltre che i servizi pubblici per la parte amministrativa si attrezzino in modo da non intralciare l'azione degli enti del terzo settore, ma caso mai di facilitarla. Ciò non vuole dire che i controlli non debbano essere svolti e i fatti non debbano essere documentati o i procedimenti non debbano essere legittimi. Vorrei dire semmai che i singoli enti devono avere la possibilità di proporre soluzioni articolate, anche in deroga ai protocolli standard. Occorre eliminare le duplicazioni e le rigidità. Le azioni vanno programmate valutando fattibilità, efficacia e concretezza. Occorre poi garantire la continuità delle azioni che conseguono risultati. L'attività per i progetti di volta in volta finanziati ha i suoi lati positivi, ma c'è chi ha bisogno di interventi anche in quei tempi di nessuno che vanno dalla fine di un progetto finanziato all'inizio di un nuovo progetto. In un sistema efficiente, ad esempio, non dovrebbe essere necessario documentare il profilo di un ente accreditato che presenta un progetto. Tale profilo potrebbe essere conosciuto momento per momento dall'amministrazione solo che si arrivasse ad attivare un sistema informativo efficiente. Servono meno carte, più tempo, più energie per progettare e per lavorare. Occorre riconoscere e premiare chi meglio agisce, sostenere le nuove iniziative che promettono risultati. Avere il coraggio di chiudere le iniziative inefficaci. Siamo veramente stanchi delle parole e delle apparenze. Vogliamo misurarci con i problemi e rispondere delle nostre azioni. Vogliamo che il nostro agire sia misurato in termini di efficacia e di efficienza. E a proposito dei costi, non dimentichiamo che la prevenzione non ha solo il significato di